

LAS ACACIAS

Regia: Pablo Giorgelli - **Sceneggiatura:** P. Giorgelli, Salvador Roselli -
Fotografia: Diego Poleri - **Montaggio:** María Austrauskas -
Interpreti: Germán de Silva, Hebe Duarte, Nayra Calle Mamani, *Lili Lopez, Monica Coca* - Spagna/Argentina 2011, 85',
Cineclub Internazionale Distribuz.

Autostrada tra Asunción del Paraguay e Buenos Aires. Un camionista deve trasportare una donna che non conosce. Ma la donna non è sola, ha con sé una bambina, e ci sono 1500 chilometri da percorrere.

Las acacias, opera prima dell'argentino Pablo Giorgelli vincitrice a Cannes nel 2011 della Camera d'or, pur essendo un film on the road, non è un film di paesaggi. La macchina da presa si rivolge all'interno del camion, disinteressandosi di quello che c'è fuori. È uno di quei film che si affaccia timidamente, con grande garbo, nella vita di noi spettatori; così come i personaggi che lo popolano, dalla grande umanità, di cui ci viene raccontato un breve momento di vita. Uno di quelli fatti di nulla, ma che ti segnano. Un lungo viaggio che lascia balenare in entrambi la possibilità che un incontro fortuito possa finire per cambiare le loro vite, riempire i loro vuoti. Con l'imbarazzo di non riuscire a dirlo ad alta voce, a comunicarlo all'altro. Poi basta un piccolo gesto, un incontro fortuito, per svegliarsi dall'incantesimo, per tornare alla quotidianità, per porre fine a un viaggio che per la prima volta dopo tanto tempo non sembrava più routine, non era più uguale a tanti altri compiuti in 30 anni. Ma il legname va consegnato. Bisogna tornare in strada: ma con una consapevolezza in più, con un legame in più, con un orizzonte che si è fatto più ampio. (Mauro Donzelli, www.comingsoon.it)

Il regista costruisce un racconto fatto di attese, sospensioni e punti di vista soggettivi in cui due esseri umani iniziano a raccontarsi, mettendosi in gioco in un dialogo basato sulle rispettive diffidenze e su di un dolore comune che non ha bisogno di essere svelato completamente per capirne il peso e l'impatto esercitato sulle loro esistenze. In questo senso, raramente un film è riuscito nel tentativo di esprimere così tanto e profondamente utilizzando pochi mezzi. (...) Costantemente "prigionieri" dell'abitacolo, gli interpreti German de Silva e Hebe Duarte sono costretti ad entrare in connessione con la parte più nascosta di loro stessi e, ad un certo punto, a condividerla con l'altro. Unico testimone è il regista che, senza lasciare loro molto scampo, indaga il variare delle espressioni fino a percepire e rendere udibili anche i pensieri che affollano le loro menti. In questo senso, e non perché i personaggi si trovano fisicamente in movimento, questo film può essere considerato come un viaggio dell'anima in cui il paesaggio esterno ha ben poca importanza identificandosi solo attraverso il riflesso di uno specchietto retrovisore o uno sguardo distratto fuori dal finestrino. Ad amplificare ancora di più l'intimità inaspettata di questa situazione è la completa assenza di una colonna sonora che Giorgelli sostituisce senza alcun problema con un insieme ben orchestrato di rumori comuni. Dal motore del camion, alle buche della strada fino anche al gorgogliare di una bambina di cinque mesi, tutto contribuisce ad amplificare la ritmica e l'armonia naturale delle cose che caratterizza anche un "cammino" pieno di buche come la vita. (...) Così, nella rumorosità naturale della quotidianità, lo spettatore diventa parte del viaggio imparando che il silenzio non è certo sinonimo di assenza di emozione. (Tiziana Morganti, www.movieplayer.it)